

I cataloghi della Galleria Palatina

Arditi filologi

Raffaello, «Madonna dell'Impannata»
(1513-1514, Firenze)

*Il mestiere dello storico dell'arte
attivo nei musei
è quello di custodire l'insieme delle opere
e di studiare contemporaneamente
ogni singolo lavoro*

ANTONIO PAOLUCCI

Ecco un'opera che onora allo stesso tempo la scuola storico artistica e l'editoria italiane, in questo caso la fiorentina Giunti. È il primo catalogo — il primo di una serie che ne prevede complessivamente sei — dei tesori pittorici della Galleria Palatina. Questo, curato da Serena Padovani che nella Galleria ha servito per molti anni prima come funzionario della amministrazione poi come direttrice, ha per argomento *Le scuole dell'Italia Centrale 1450-1530*.

Dire pittori dell'Italia Centrale in Palatina significa dire Botticelli e Andrea del Sarto, Piero di Cosimo e Pontormo, Andrea del Sarto e Rosso Fiorentino, Luca Signorelli e Perugino, Fra Bartolomeo e Raffaello e molti altri ancora. Praticamente sono i maestri delle *Vite* vasariane che, distribuiti su più file, quasi sempre contenuti in cornici sontuose, affollano secondo l'ordinamento gremito della quadreria "antico regime" le pareti della Reggia di Pitti.

Nel 2003 — era ancora in servizio lo storico e grande direttore Marco Chiarini al quale questa pubblicazione è giustamente dedicata — usciva il *Catalogo generale dei dipinti della Galleria Palatina e degli Appartamenti Reali* in due volumi, il primo dedicato alla storia delle collezioni, il secondo contenente le schede sintetiche di tutte le opere esposte. Ora quella prima sintesi catalografica cresce e si sviluppa in una serie davvero monumentale che prevede sei volumi, di cui questo, dedicato ai dipinti dell'Italia centrale, è il primo.



Seguiranno altri cinque volumi a coprire i diversi settori storico artistici e collezionistici nei quali si articola la Galleria Palatina; dalle *Scuole dell'Italia Centrale 1530-1600 alla Pittura del Cinquecento a Venezia o nell'Italia Settentrionale al Seicento e Settecento fiorentino al Seicento e Settecento italiano al Seicento e Settecento europeo*.

È un progetto grandioso e affascinante che ci fa capire qual è il mestiere dello storico dell'arte attivo nei musei. È quello di custodire gli insiemi — la Galleria Palatina è un insieme mirabile che tollera il confronto in Italia solo con la Borghese di Roma — e di studiare contemporaneamente ogni singolo componente di quell'insieme. Studiarlo nella sua storia fisica, nelle ragioni culturali e di gusto di chi lo ha scelto, studiarlo nel suo linguaggio formale iconografico e stilistico, nella sua fortuna critica, nella letteratura che lo ha accompagnato nella sua vita.

Ed ecco il volume, il primo della serie. Sono 480 pagine di pura filologia, per 81 schede di altrettante opere; 81

schede ognuna delle quali è un vero e proprio saggio critico. Hanno aiutato Serena Padovani nella grande impresa, Nicoletta Baldini e Lucia Aquino, mentre la foltissima bibliografia generale è stata curata da Elena Capretti.

Ma come è organizzato l'assetto critico del catalogo? È organizzato in questo modo. Prendiamo per esempio Andrea del Sarto. Ce ne sono circa venti, assolutamente certi, in Palatina, praticamente la parte più importante e la meglio significativa del *corpus* del pittore. Preceduta da una biografia dell'artista aggiornata sugli ultimi studi, la scheda analizza le vicende conservative di ogni dipinto, quelle storiche e stilistiche e quelle collezionistiche e si conclude con il commento critico che ci fornisce la valutazione complessiva dell'opera. Scorrendo le schede si scoprono notizie curiose, inaspettate, spesso intriganti. Chi sapeva, per esempio, che l'ambigua, inquietante *Maddalena* del Bachiacca era in realtà molto amata da una principessa ultra bigotta come Maria Maddalena d'Austria che la teneva nella sua camera da letto nella villa del Poggio Imperiale?

Come non rallegrarsi accorgendosi che il tondo sempre ritenuto genericamente botticelliano (inv. 1912 nr. 348) è in realtà restituito con ineccepibili argomentazioni filologiche e critiche alla piena autografia di Alessandro Filipepi?

In certi casi lo scrutinio rigoroso di ogni singola opera e il confronto con altre affini e contemporanee ha permesso di identificare la corretta iconografia delle scene rappresentate. Come nel caso di una piccola pala di Niccolò Soggi. Ci è riuscita Nicoletta Baldini collegando al dipinto fiorentino un elemento di predella custodito nel Museo di Castelvecchio a Verona.

Ci sono rettifiche di attribuzione e di identità anagrafica, conseguenze del nuovo scrutinio dei numerosi ritratti conservati in Palatina. Per esempio quello che un tempo era indicato come opera di Marco Palmezzano che ritrae Caterina Sforza è in realtà opera di Piero di Cosimo al 1503-05 circa che ritrae Semiramide Appiani moglie di Lorenzo di Pier Francesco Medici, rappresentante di un ramo cadetto di quella grande famiglia.

Ci sono arricchimenti importanti se è del Pontormo al 1537 circa come tutto, dopo la lettura della accuratissima scheda, farebbe credere, il ritratto di Cosimo I.

Certo, alcuni problemi restano aperti. Io per esempio continuo a pensare che il ritratto femminile attribuito a Botticelli (la cosiddetta *Bella Simonetta*) sia un geniale,

a suo modo affascinante, falso ottocentesco nonostante la diversa e molto efficacemente argomentata opinione contraria della autrice della scheda.

La parte del volume che sicuramente affascinerà e intrigherà di più gli storici dell'arte è quella che riguarda la formidabile collezione di Raffaello che la Galleria Palatina ospita. Solo in Vaticano fra le Stanze, le Logge e le grandi pale in Pinacoteca, di Raffaello ce ne sono di più. Si potrebbero passare ore in Palatina solo per guardare i due ritratti Doni che per me sono una reinvenzione, a Firenze, sulla suggestione di Leonardo, del dittico dei Duchi di Piero della Francesca. Oppure stupire di fronte ai prodigi fiamminghi che fa la luce sul poggolo d'ottone della seggiola che dà il nome al celebre tondo con la *Madonna e il Bambino*.

Oppure fermarsi di fronte al Raffaello che ritrae Fedra Inghirami o il cardinale Bibbiena. Neppure Dürer negli stessi anni ha saputo scendere altrettanto a fondo nell'animo umano.

La *Madonna dell'Impannata* è integralmente di Raffaello, afferma con efficacissime argomentazioni la imponente scheda pubblicata su questo volume.

Su questo quadro potrebbe aprirsi un lungo discorso. A mio giudizio occorre capire che la scuola di Raffaello — da questo, soprattutto da questo si può intendere la sua grandezza — è eccelsa quasi quanto il maestro stesso. Raffaello era un giovane uomo che lavorava con ragazzi di poco più giovani di lui (Giulio Romano, il Penni, Polidoro, Giovanni da Udine) dialogando, confrontandosi, consigliando, rettificando, stimolando in ognuno quel gusto della sperimentazione, quell'amore per la pura bellezza che avevano sedotto e contagiato tutta la sua scuola. Il risultato sono gli affreschi di Giulio Romano alla Farnesina e al The di Mantova, sono le nature morte di Giovanni da Udine nelle Logge, sono, ancora, Giulio Romano e il Penni nelle Stanze. Il risultato è anche la *Madonna dell'Impannata* della Palatina. Può essere di Raffaello o di Giulio Romano ma il livello di qualità è comunque eccelso. Il restauro della Sala di Costantino attualmente in corso in Vaticano ci farà capire cosa è stata la scuola di Raffaello.